

Le fonti di luce nelle chiese veronesi (secoli XI e XII) Disposizione e conformazione¹

Angelo PASSUELLO
Università Ca' Foscari di Venezia
passuello.angelo@gmail.com

Riassunto: Fra i secoli XI e XII la città di Verona visse un'intensa stagione costruttiva con una straordinaria proliferazione di fabbriche ecclesiali; l'articolo considera queste testimonianze, riservando uno studio catalografico alla disposizione e alla conformazione delle fonti di luce di 37 edifici sparsi fra la città e la provincia. Le maestranze veronesi furono assai attente agli effetti cromatici derivati dal sapiente accostamento di differenti materiali costruttivi (pietra, mattoni e ciottoli di fiume) che, esaltati dalla luce, tendevano al conseguimento di precisi fini estetici e all'immediata distinzione di settori e volumi architettonici attraverso la posa di diversi tipi di murature. Un caso esemplare, oltre a San Fermo Maggiore (1065), è quello di San Lorenzo (fine XI-inizio XII secolo), dove la luce giocò un ruolo predominante per la creazione della chiesa; le compagini successive, al contrario, abbandonarono l'assetto a sala e furono provviste del cleristorio. Un esito singolare è quello della Cattedrale (1139), che contemplava un tiburio quadrangolare per rischiarare il coro; proprio da questa struttura proviene il celeberrimo arco di monofora firmato dallo scultore *Pelegrinus*, che dimostrò un'indubbia consapevolezza del proprio valore. In questa fase topica del Romanico veronese, perciò, le fonti di luce assunsero anche un preciso valore rappresentativo.

Parole chiave: Verona, Romanico, chiese, luce, finestre.

Abstract: Between the 11th and 12th centuries the city of Verona lived a great building season and, in that period, many churches were built; the article dedicates a cataloging study to the position and conformation of the light sources, taking into consideration 37 churches scattered over the city and the province. Skilled workers of Verona were very observant to chromatic effects derived from the masterly combination of different construction materials (stone, bricks and river pebbles) which, enhanced by light, tended to achieve precise aesthetic results and the immediate distinction of architectural sectors and volumes through the laying of different walling types. An exemplary case, besides S. Fermo (1065), is the church of S. Lorenzo (end of 11th century-beginning of 12th century), where light played a predominant role for the creation of the church; the subsequent structures abandoned the hall layout and were provided with clerestory. A singular case in that of the Cathedral (1139) which was built with a quadrangular lantern to illuminate the choir; from this lantern comes the famed single-lanced window signed by the sculptor *Pelegrinus*, who demonstrated a firm awareness in his own worth. In this significant phase of Veronese Romanesque, therefore, light sources gathered a precise representative value.

Keywords: Verona, Romanesque, Churches, Light, Windows.

¹ Se non diversamente indicato le rielaborazioni grafiche e le fotografie sono dell'Autore.

Edifici scompaginati

Il presente repertorio concerne le fonti di luce sparse fra le chiese del tessuto urbano e della periferia di Verona (sponda orientale del lago di Garda, aree vallive settentrionali, est e basso veronese) e prevede una campionatura di 37 complessi eretti fra i secoli XI e XII (fig. 1).

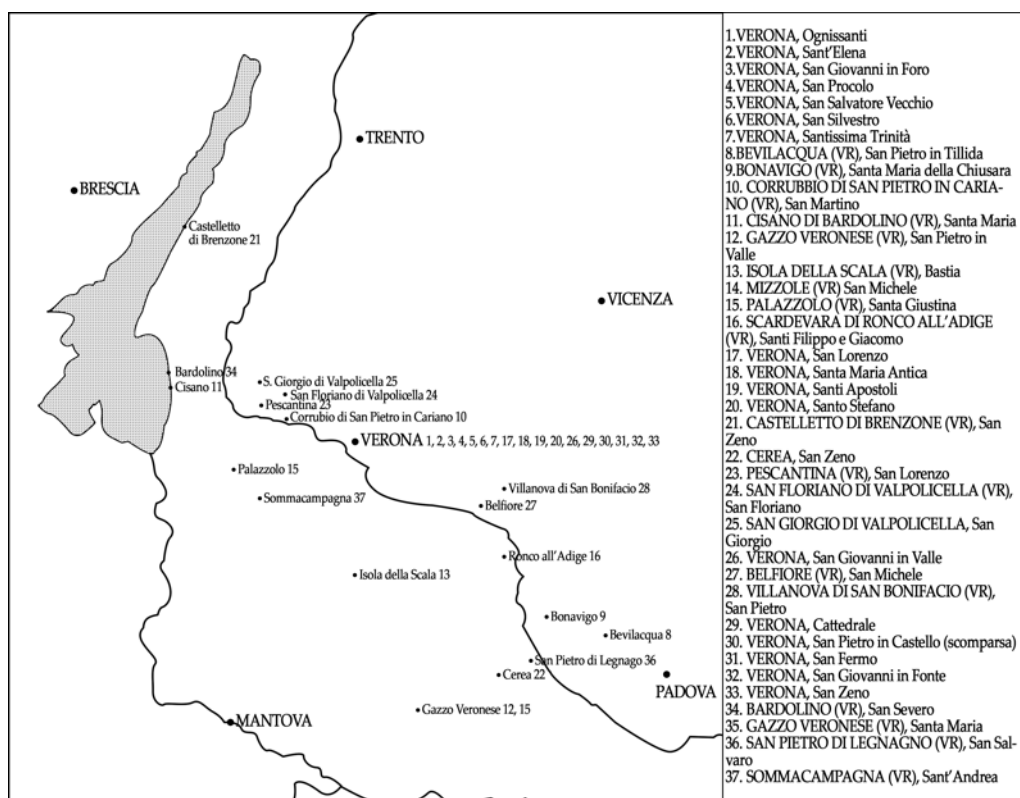


Fig. 1. *Diffusione delle chiese oggetto del repertorio*: nn. 1-16, chiese ad aula-saalkirchen; nn. 17-22, chiese a sala-hallenkirchen; nn. 23-25, schema basilicale con finestre nel cleristorio meridionale; nn. 26-28, schema basilicale con finestre nel cleristorio e nella fiancata meridionali; nn. 29-30, schema basilicale con finestre in entrambi i versanti del cleristorio; nn. 31-37, schema basilicale con finestre in entrambi i versanti del cleristorio e nelle fiancate.

Queste sopravvivenze, indubbiamente straordinarie per quantità e qualità, rendono il territorio atesino un osservatorio privilegiato rispetto ad altri contesti religiosi di ambito veneto per analizzare, su ampia scala, la disposizione e la tipologia delle finestre negli edifici comunemente definiti "romanici".

Le valutazioni, ovviamente, sono subordinate alla conservazione delle architetture ecclesiastiche poiché le aperture, per le loro intrinseche caratteristiche strutturali, sono totalmente inalienabili dal contesto di appartenenza, salvo rari casi di riuso². Talune

² Cito due esempi: nella cripta di Santa Maria in Organo, variamente datata fra l'ultimo quarto del X secolo da Fabbri (2009), 42-54 e il secolo XI da Trevisan (2008), 297, tre archivolti di monofora sono riutilizzati

realtà, seppur giunte a noi apparentemente integre, denotano segni di trasformazioni, superfetazioni e restauri che ne snaturarono gli assetti primitivi, complicando non poco la stratigrafia del costruito. I cambiamenti furono legati talvolta a finalità liturgiche o culturali, altre volte a necessità di manutenzione o, ancora, a semplici variazioni di destinazione ovvero di gusto. Tali circostanze provocarono mutamenti decisivi nella predisposizione e nella conformazione delle finestre, con lo scopo generalizzato di incrementare l'illuminazione degli interni rispetto alla soffusa atmosfera squisitamente romanica. A ragione di ciò, la comprensione autoptica dei singoli cantieri ha permesso di rintracciare le 7 casistiche che seguono.

La prima sono le fabbriche con più fasi in epoca medievale (secoli XI-XIV) che alterano i punti luce originari. A Palazzolo, in un'area collinare fra Sona e Bussolengo nella periferia occidentale di Verona, sorge la chiesa di Santa Giustina, che contemplò diversi interventi costruttivi susseguenti alla primigenia redazione altomedievale, di cui rimane un'imponente quantità di reperti plastici ammorsati alle pareti³. Il palinsesto murario del fianco meridionale palesa un netto scarto fra il passo della piccola monofora nel settore occidentale, eretto posteriormente ai primi decenni del secolo XI, e le finestre del corpo orientale, dove furono aggiunte le due absidi attorno alla metà del secolo XII⁴. La chiesa di San Fermo Maggiore a Verona, attestata già in periodo preromanico, fu totalmente rifabbricata dai Benedettini a partire dal 1065⁵. Di questa impresa sussiste interamente la maestosa cripta⁶, dopo che fra la fine del XIII e la metà del XIV secolo i Francescani trasformarono *in toto* gli elevati, cassando le tre navate (secondo lo stile mendicante) per rendere un'aula unica. In questa circostanza, che vide l'allestimento della nuova facciata e dell'abside maggiore, il sistema di illuminazione fu completamente stravolto, con l'apertura di grandi finestre archiacute e bifore con archi policromi, in luogo delle monofore a pieno sesto con archivolt in mattoni ancora in opera nella cripta e nelle absidole laterali⁷. Nella basilica di San Zeno a Verona convivono svariate tipologie di aperture che rispecchiano le diverse fasi medievali, ben distinguibili nelle fiancate (fig. 2)⁸. Agli esordi del XII secolo, infatti, furono previste monofore in cotto ancora esistenti (ma accecate) nello spigolo sud-est della chiesa, dove peraltro Gregorio Correr avrebbe fatto inserire la grande finestra trilobata nell'ottica di completa ridefinizione dell'area sacra, culminata con la collocazione della pala d'altare di Andrea Mantegna nel 1459⁹; fra il 1120 e il 1138 l'invaso fu ampliato fino alle dimensioni odierne e vennero approntate le monofore a gradoni nei perimetrali e nella pseudologgia occidentale¹⁰. Fra lo scorcio del secolo XII e l'inizio del Duecento, poi, Brioloto di Balneo predispose nella facciata,

come sostegni per la mensa d'altare olivetana; nell'abbazia di Villanova presso San Bonifacio, un archetto di monofora è riadoperato, invece, come gocciolatoio nella cella campanaria quattrocentesca.

³ Ibsen (2006), 293, 331-342.

⁴ Franzoni (2016), 77-87.

⁵ Trevisan (2004a), 247-260.

⁶ Trevisan (2008), 160-161.

⁷ Trevisan (2004b), 171, 180.

⁸ Valenzano (1993); Butturini, Pachera (2015); Coden, Franco (2019).

⁹ Campbell (2010), 163-179.

¹⁰ Valenzano (2008), 140.

sopra il protiro nicoliano, un imponente rosone policromo che inondava di luce l'interno¹¹; contestualmente, si procedette alla soprelevazione del fronte e della navata centrale, con il conseguente ingrandimento delle finestre¹². Successivamente, furono aperte le bifore ogivali per consentire un maggiore afflusso di luce al presbiterio e, infine, al volgere del Trecento, quando l'abate Ottonello De' Pasti commissionò il rifacimento dell'abside a Giovanni e Nicolò da Ferrara e fu introdotto il poderoso soffitto ligneo a carena di nave, venne finalmente completata la sequenza delle ariose monofore centinate nel cleristorio¹³.



Fig. 2. Verona, chiesa di San Zeno, *prospetto settentrionale*.

La seconda casistica riguarda le fabbriche in cui le finestre dei secoli XI e XII sono occluse da superfetazioni moderne ovvero sostituite da aperture più recenti. La redazione romanica San Procolo, di remote origini paleocristiane¹⁴, fu intrapresa in un periodo anteriore al XII secolo¹⁵; già fra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, tuttavia, il fronte fu aggiornato sul lessico veronese maturo, con l'aggiunta del protiro pensile e delle due bifore con imposte scantonate e ghiera incisa, inserite nella tessitura muraria un ordinato paramento listato con conci calcarei e mattoni, in distonia rispetto all'apparecchio in ciottoli, laterizio e pietra che qualifica il prospetto¹⁶. In questo frangente fu

¹¹ Musetti (2013), 31-50.

¹² Valenzano (2000), 151, 199.

¹³ Franco, Coden (2014), XL.

¹⁴ Brugnoli (1988), 31-70.

¹⁵ Hudson (1988), 82-87; Trevisan (2008), 295.

¹⁶ Passuello (2015a), 116.

pure aperta una monofora gradonata nel fianco settentrionale che, in seguito, fu parzialmente obliterata e sostituita da una più moderna finestra ogivale, per ampliare l'illuminazione nella zona del coro. Muovendo verso sud, nelle ampie radure della pianura veronese al confine con Mantova si staglia la chiesa di San Pietro in Monastero (San Pietro in Valle o *Césor*) a Gazzo Veronese. Il complesso, certamente anteriore al XII secolo, fu molto alterato nel corso del tempo¹⁷: delle originali fonti luminose fu risparmiata solamente la bifora della facciata, mentre nelle testate dei bracci laterali furono disposte slanciate finestre rettangolari¹⁸. Tornando in città, nel cenobio vallombrosano della Santissima Trinità, che vide plurime fasi edili dal 1073 e per tutto il XII secolo, le superfetazioni moderne (perlopiù cinquecentesche e ottocentesche) celarono completamente le fiancate con intonaci e malte, ocludendo così le monofore romaniche, di cui rimangono la sporadica traccia di un archivolto lapideo nel prospetto meridionale e le finestrelle in pietra e mattoni nell'absidiola settentrionale¹⁹. Sorte analoga toccò pure ad altre chiese: ai Santi Apostoli le aperture degli esordi del secolo XII²⁰ vennero completamente offuscate, ad eccezione delle due monofore gradonate nella facciata, che donavano chiarore alle navatelle laterali²¹; nella pieve di Santa Maria a Cisano del Garda²² risultano tamponate tutte le monofore nel prospetto di facciata, nella porzione inferiore dell'abside e nel fianco nord²³; da ultimo, ai Santi Filippo e Giacomo a Scardevara, nel comune di Ronco all'Adige, l'ampio rimaneggiamento ottocentesco, condotto secondo un criterio neo-medievale, salvò solamente la finestra a sesto pieno nel catino maggiore²⁴.

La terza casistica concerne le fabbriche in cui le finestre altomedievali furono sostituite nei secoli XI e XII. La chiesa canonica di San Giorgio (Sant'Elena) presso il complesso episcopale di Verona, di certa fondazione carolingia, fu protagonista di consistenti cambiamenti strutturali a cavaliere fra i secoli XI e XII²⁵, quando le ampie finestre altomedievali furono tappate per predisporre piccole monofore a doppia strombatura²⁶. Quest'operazione, presumibilmente, ebbe l'intento di rinsaldare il corpo architettonico e di aggiornare l'edificio sul linguaggio romanico prettamente veronese che si stava affermando in città da oltre mezzo secolo²⁷; non è quindi un caso che una riduzione analoga sia stata attuata a distanza di poco tempo anche nella vicina Santo Stefano²⁸, dove gli enormi punti luce centinati di epoca tardo paleocristiana (V secolo) furono saturati per accomodare monofore dallo sfogo decisamente più contenuto (fig. 3)²⁹.

¹⁷ Saggioro *et. al.* (2008), 15-46.

¹⁸ Napione (2008a), 210-215.

¹⁹ Passuello (2014), 323-330.

²⁰ Napione (2008a), 287-289.

²¹ Gemma Brenzoni (2012), 23.

²² Lezziero (1980).

²³ Napione (2008a), 311-313.

²⁴ Napione (2008a), 324-326; Coden (2016), 288.

²⁵ Coden (2019), 348-359.

²⁶ Coden (2007), 340.

²⁷ Coden (2011), 9, 14-15.

²⁸ Valenzano (2004), 240-246; Valenzano (2008), 283-286; Coden (2012), 161-162.

²⁹ Coden (2018), 81-82.



Fig. 3. Verona, chiesa di Santo Stefano, *prospetto meridionale*.

La quarta casistica comprende le fabbriche in cui sono accecate tutte le finestre dei secoli XI e XII. Nella chiesa di San Salvatore Vecchio a Verona, che nella sua estensione corrisponde di fatto alla costruzione innalzata negli anni centrali del secolo XII, e nella coeva San Martino a Corrubio³⁰ (su uno sperone collinare della Valpolicella orientale) la manipolazione delle murature non ha lasciato alcuna traccia delle fonti di luce originarie, accecando completamente l'involucro romanico.

La quinta casistica annovera le fabbriche che hanno mutato destinazione d'uso, ma serbano ancora le finestre dei secoli XI e XII. Nella frazione di Mizzole sorge isolata e pressoché abbandonata l'antica cappella di San Michele, consacrata il 17 agosto 1060³¹; a questa fase risale la parziale sistemazione del fianco meridionale, dove sono disposte due piccole feritoie (invero a quote differenti) e una grande finestra a pieno sesto in pietra calcarea pertinente al campaniletto nello spigolo sud-orientale³². A Verona, due chiese attualmente in mano a privati manifestano ancora la primigenia disposizione delle fonti luminose: la cappella di Ognissanti (metà del secolo XII), lungo Stradone Porta Palio, dispiega monofore gradonate nel perimetrale sud e nel giro absidale, mentre San

³⁰ Brugnoli, Sala (1997-1998), 7-24.

³¹ Romanini (1964), 588; Canova Dal Zio (1987), 185.

³² Coden (2015), 156.

Silvestro (seconda metà del secolo XII), in Piazza Arditì, svolge una sequenza di quattro finestrelle a strombo liscio in pietra e mattoni lungo il fianco settentrionale, perfettamente coerenti con l'apparecchio murario circostante. A Pescantina, il cantiere romanico di San Lorenzo (a cui è riferibile una scomparsa iscrizione del 1112)³³ è stato inglobato nell'immensa parrocchiale settecentesca e oggi, confuso e quasi soffocato dagli immobili addossati, funge da transetto emergente verso meridione³⁴; nonostante ciò, nel fianco sud è ancora in opera l'estradosso di una monofora del cleristorio, che dava luce alla navata centrale³⁵.

Della sesta casistica fanno parte le fabbriche romaniche restaurate "in stile". Nelle pianure del basso veronese stanno due edifici relazionati per tradizione alla figura di Matilde di Canossa, che deteneva vasti domini in quei territori³⁶: San Salvaro a San Pietro di Legnago e San Zeno a Cerea³⁷. San Salvaro, che per una mendace testimonianza epigrafica risulterebbe commissionata proprio dalla Contessa nell'anno 1117³⁸, al principio del Novecento fu pesantemente restaurata dal parroco don Giuseppe Trecca, con lo scopo di ridonarle la sua originaria veste romanica³⁹. In quella circostanza, vennero riprese le monofore a gradoni nelle fiancate e la bifora nel fronte principale, riadattata sulle impronte di un'apertura preesistente⁴⁰.

Nei primi lustri del XX secolo, invece, la chiesa di San Zeno fu cospicuamente trasformata dall'ingegner Bruno Bresciani per riguadagnare la sua fisionomia medievale⁴¹: la struttura a capanna venne scoperchiata per sopraelevare il corpo della navata centrale e il fronte a doppio spiovente fu tripartito per inserire il cleristorio, che mutò decisamente l'originale sistema di illuminazione consegnando nuova luce agli interni del tempio⁴².

La settima casistica contempla infine le fabbriche scomparse, di cui fra parte la chiesa di San Pietro in Castello, che sorgeva sul colle soprastante Verona nell'antica area del *castrum* teodoriciano (oggi colle San Pietro). L'aspetto della stesura romanica, andata distrutta alla metà dell'Ottocento e oggi completamente inesistente, è noto da importanti testimonianze grafiche di Giovanni Girolamo Orti Manara, Gaetano Cristofali e Francesco Lovato⁴³: le tavole mostrano una struttura già decadente, ma permettono nondimeno di riflettere sulla disposizione delle fonti di luce, che si aprivano nei prospetti nord e sud della navata centrale, ma non nelle fiancate.

³³ Brugnoli, Musetti (2009-2010), 11-22.

³⁴ Napione (2008a), 321.

³⁵ Vinco (2005-2006), 184.

³⁶ Mancassola (2016), 169-173.

³⁷ Coden (2016), 283-284; Coden (2018), 87-88.

³⁸ Musetti (2016), 299-304.

³⁹ Ferrari (2014), 57-74.

⁴⁰ Napione (2008a), 319.

⁴¹ Ferrarese (2004).

⁴² Napione (2008a), 308.

⁴³ Baldo (2008), 5-27.

Tipologie chiesastiche subordinate alla disposizione delle fonti di luce

Limitatamente alla disposizione delle fonti di luce nei muri d'ambito, si possono identificare sei principali tipologie chiesastiche che si ripeterono senza soluzione di continuità durante i secoli XI e XII, mostrando la straordinaria versatilità progettuale delle maestranze attive nel veronese.

La prima è costituita dalle chiese ad aula (*saalkirchen*), le più diffuse con ben 16 persistenze: sette nella città (Ognissanti, Sant'Elena, San Giovanni in Foro, San Procolo, San Salvatore Vecchio, San Silvestro, Santissima Trinità) e nove nel territorio (San Pietro in Tillida a Bevilacqua, Santa Maria della Chiusara a Bonavigo, San Martino a Corrubbio di San Pietro in Cariano, Santa Maria a Cisano di Bardolino, San Pietro in Valle a Gazzo Veronese, la Bastia a Isola della Scala, San Michele a Mizzole, Santa Giustina a Palazzolo, Santi Filippo e Giacomo a Scardevara di Ronco all'Adige).

In pieno centro urbano, lungo il decumano massimo (Corso Porta Borsari) che conduce al Foro (Piazza Erbe), s'affaccia il prospetto meridionale di San Giovanni in Foro, eretta all'incirca nella metà del secolo XII, con il tipico apparecchio in alternanza fra filari di mattoni e conci lapidei. Nel settore orientale, permane una monofora perfettamente inserita nelle trame murarie, ma parzialmente chiusa nella porzione inferiore da un tritico trecentesco, mentre le aperture occidentali vennero sostituite da due grandi finestre a tutto sesto in epoca moderna.

Nel territorio meridionale di Verona, Santa Maria della Chiusara a Bonavigo⁴⁴, una costruzione molto manomessa, ma databile a cavallo fra i secoli XI e XII (come suggeriscono i pannelli affrescati nelle absidiole laterali)⁴⁵, e la Bastia a Isola della Scala, costruita nel 1126 da *Chebizo, Wariento e Anno* secondo un'epigrafe apposta in facciata⁴⁶, presentano monofore solamente nella parte posteriore, che illuminavano lo spazio sacro del presbiterio.

Assai diverso è il caso di San Pietro in Tillida a Bevilacqua (altrimenti nota come San Pierin in Cantalovo), nel confine sud-est con la provincia di Padova. La piccola cappella, già attestata in epoca altomedievale⁴⁷, ma ricostruita da Balduino nel 1161⁴⁸, manifesta una perfetta omogeneità stratigrafica fra i diversi setti di orizzontamento delle fiancate, completamente in cotto⁴⁹, e serba ancora tre monofore nel fianco sud e due in quello nord, con un raddoppiamento delle aperture all'altezza dell'altare per conferirgli una maggiore luminosità orizzontale e zenitale (fig. 4).

⁴⁴ Bagnarol (2010), 203-214.

⁴⁵ Trevisan (2004b), 197 nota 17; Franco (2007), 677-686; Napione (2008a), 303.

⁴⁶ Sandrini (2002), 63-67; Napione (2008a), 315-317.

⁴⁷ Varanini, Saggio (2008), 110; Brogiolo (2009), 72.

⁴⁸ Castagnetti (1976), 22.

⁴⁹ Coden (2018), 86-87.



Fig. 4. Bevilacqua (Vr), chiesa di San Pietro in Tillida, *prospetto meridionale*.

La seconda tipologia sono le chiese a sala (*hallenkirchen*), nelle quali la navata centrale si estende verticalmente quanto le laterali (o poco più), che sono attestate con quattro compagini a Verona (San Lorenzo, Santa Maria Antica, Santi Apostoli e Santo Stefano) e due nel territorio (San Zeno a Castelletto di Brenzone e San Zeno a Cerea). Il prototipo fu, indubbiamente, il complesso di San Lorenzo (di cui si tratterà più avanti) da cui deriva la piccola rettoria di Santa Maria Antica, che nei primi anni del secolo XII occupò il nucleo insediativo destinato più tardi ai palazzi comunali e alle arche funebri degli Scaligeri⁵⁰. Nonostante l'aspetto della chiesa derivi dall'importante ripristino compiuto fra il 1887 e il 1908 da don Angelo Gottardi, che volle restituirle la sua primigenia *facies* romanica emendandola dalle interpolazioni moderne, le monofore lungo le fiancate (quattro a nord, cinque a sud) rispettano il passo originario (con l'eccezione dello scasso sopra il portale che accoglie la tomba di Cangrande I), diffondendo una luce uniforme in ogni campata delle navate laterali (fig. 5)⁵¹.

La terza tipologia, con schema basilicale e finestre nel cleristorio meridionale, fu adottata in tre complessi della Valpolicella, configurandosi quasi come un tratto architettonico specifico di quest'area a nord di Verona. La particolare conformazione orografica di questa zona, racchiusa a settentrione dalla fascia collinare dei Lessini che preludeva al massiccio montuoso del Baldo nelle Prealpi Gardesane, pur permettendo l'afflusso di luce solamente da sud, riceveva l'illuminazione solare per tutto l'arco dell'anno con raggi orizzontali d'inverno e quasi verticali d'estate. Oltre alla già menzionata San Lorenzo di Pescantina, la pieve di San Giorgio a San Giorgio di Valpolicella, innalzata nella seconda metà del secolo XI⁵², nella sua esemplare continuità stratigrafica (al netto delle integrazioni ottocentesche e novecentesche) dispiega una coerente sequenza di monofore lapidee a strombo liscio nel prospetto meridionale, che tuttora rischiarano omogeneamente gli interni del tempio⁵³ (fig. 6). Una soluzione analoga venne impiegata a San

⁵⁰ Napione (2009).

⁵¹ Napione (2008a), 290-291.

⁵² Piva (2000), 151; Piva (2013), 60.

⁵³ Napione (2008a), 195-202.

Floriano presso San Floriano di Valpolicella (seconda metà del secolo XII), dove tuttavia vennero immesse delle grandi finestre sia nel cleristorio, a ridosso delle primitive feritoie, sia nella facciata, con lo scopo di aumentare l'illuminazione degli interni, pesantemente ritoccati nel Settecento⁵⁴.



Fig. 5. Verona, chiesa di Santa Maria Antica
monofore interne nel fianco meridionale.



Fig. 6. San Giorgio di Valpolicella (Vr)
chiesa di San Giorgio, *interno.*

La quarta tipologia sono le chiese a schema basilicale con finestre nel cleristorio meridionale, che prevedono altresì l'aggiunta di aperture nella fiancata sud. Questa conformazione è caratteristica di tre edifici che presentano evidenti concordanze iconografiche, compositive e decorative e, per tale ragione, sono generalmente ascritti a una stessa maestranza itinerante. Il modello di San Giovanni in Valle a Verona, eretto nella prima parte del secolo XII⁵⁵, disvela la disposizione originaria delle aperture, perfettamente allineate a gruppi di tre nel cleristorio e nel fianco, con l'unica intromissione di una finestra rettangolare (fig. 7). L'abbazia di San Pietro apostolo a Villanova presso San Bonifacio (Vr), nell'est veronese, da sempre ritenuta una filiazione di San Giovanni in Valle, le è invece coeva, se non addirittura precedente di qualche lustro; la veste interna, i muri d'ambito e la testata orientale sono infatti precedenti al sisma del 1117, che causò il crollo del fronte⁵⁶. Le fonti di luce si distribuivano a tre a tre come nel cantiere veronese: le monofore del cleristorio, ad eccezione di una piccola apertura centinata a occidente, sono state rimpiazzate da ampie termali e da una finestra archiacuta; quelle della fiancata, invece, sono state occluse dalle volte del chiostro quattrocentesco, ma si conservano ancora nei sottotetti, seppur tamponate⁵⁷. La facciata, all'opposto, fra i secoli XVI e XVIII fu munita di tre ampie finestre rettangolari che non snaturarono l'ordinata tessitura della muratura romanica, ma comportarono la chiusura delle due monofore laterali, della bifora centrale

⁵⁴ Napione (2008a), 322-324.

⁵⁵ Fabbri (2007), 147-159.

⁵⁶ Passuello (2019), 181-182.

⁵⁷ Passuello (2016), 180-181.

e lo smontaggio del protiro pensile, dando al contempo nuova luce agli interni dopo la sottomurazione dell'oculo quattrocentesco⁵⁸.

Il santuario di San Michele a Belfiore (Madonna della Stra'), contermina al monastero di Villanova, fu eretto nel 1143 dai capomastri Borgo e Malfato, provenienti dal castello di Verona⁵⁹. Benché la chiesa abbia un assetto semplificato rispetto agli esempi di San Giovanni in Valle e di Villanova, serba nondimeno la scansione di tre monofore nella fiancata e tre nella navata centrale, oltre alla bifora nel settore mediano della facciata, singolarmente arricchita da un bacino ceramico secondo una soluzione decorativa eccentrica per l'area veneta, ma più diffusa in quella emiliana e lombarda⁶⁰.



Fig. 7. Verona, chiesa di San Giovanni in Valle, *prospetto meridionale*.

La quinta tipologia sono le chiese a schema basilicale con cleristorio finestrato sia nel versante meridionale, sia in quello settentrionale. L'esito più articolato è indubbiamente la cattedrale di Santa Maria Matricolare, che sorge in una vasta area all'interno della cinta muraria di epoca romana, periferica rispetto al Foro e racchiusa a nord dall'ansa dell'Adige; le origini del remoto nucleo episcopale rimontano ai secoli IV e V, come testimoniano le ingenti persistenze emerse dagli scavi archeologici condotti sin dalla fine dell'Ottocento nel sedime della chiesa di San Giorgio e del chiostro dei canonici⁶¹. L'imponente ricostruzione romanica, dopo le fasi altomedievali, si compì in un periodo dilatato, compreso pressappoco fra il 1120 e il 1139, anno in cui *Nicolaus* realizzò il monumentale protiro a doppio ordine nella facciata⁶².

⁵⁸ Passuello (2013), 118-123.

⁵⁹ Napione (2008a), 300-303.

⁶⁰ Menon (2017), 87-98.

⁶¹ Lusuardi Siena (1987), 26-52.

⁶² Valenzano (2007), 260-267; Valenzano (2008), 147-153.

L'intero corpo architettonico subì un maestoso riassetamento già nel Quattrocento⁶³, quando il complesso fu rialzato e voltato a crociera, ma fortunatamente serba ancora le partiture romaniche nei perimetrali e nell'abside maggiore, che permettono di rilevarne con buona approssimazione la fisionomia architettonica originaria.

Gli interni erano illuminati da una successione di bifore con archivolti decorati nel cleristorio e monofore nel capocroce; l'abside aveva due ampie monofore, di cui sussistono i davanzali, poi tamponate nel Cinquecento; infine, la facciata era contraddistinta da un'intelaiatura di bifore e trifore attorno al protiro, oggi transennate.

Il sistema d'illuminazione era oltremodo articolato e raggiungeva l'apice nel tiburio, che dominava l'intera area presbiteriale in corrispondenza della quinta campata (fig. 8). Questa struttura, denominata nelle fonti *cuba magna*, fu inglobata nell'opera di sopraelevazione quattrocentesca, ma mantiene ancora all'esterno e nei sottotetti le bifore con capitelli a stampella, riccamente ornate con motivi antropomorfi, zoomorfi e fitomorfi, che illuminavano in maniera estensiva il settore più rilevante dal punto di vista liturgico⁶⁴. Con l'avvicinarsi dell'altare l'incremento della luce zenitale dettato dalla disparità altimetrica delle coperture, trovava un contrappunto a livello pavimentale, poiché il piano di calpestio del coro era sopraelevato rispetto a quello della zona plebana, e vi si accedeva tramite una rampa⁶⁵.



Fig. 8. Verona, Cattedrale, prospetti orientale e settentrionale del tiburio.

La sesta e ultima tipologia sono le chiese a schema basilicale con cleristorio finestrato meridionale e settentrionale, ma corredate da finestre anche nelle fiancate (San Fermo Maggiore, San Giovanni in Fonte e San Zeno a Verona; San Severo a Bardolino, Santa Maria a Gazzo Veronese, San Salvaro a San Pietro di Legnago e Sant'Andrea a Somma-

⁶³ Brugnoli (1987), 167-245.

⁶⁴ Bartoli (1987), 106-131.

⁶⁵ Valenzano (2008), 263.

campagna). Quest'assetto, grazie alla disposizione di aperture in ogni prospetto promuoveva un'illuminazione più diffusa e uniforme fra la navata maggiore e i corridoi laterali.

La pieve di Sant'Andrea a Sommacampagna, attestata già nel 1035, è una delle più antiche sopravvivenze del protoromanico veronese⁶⁶. Le murature esterne, apparecchiate quasi completamente in ciottoli con inserti in laterizio, sono forate da sei piccole monofore lisce per lato (tre nel fianco e tre nel cleristorio); l'abside centrale, con la grande apertura centinata, è in fase con la primitiva costruzione, mentre gli emicicli minori sono stati ripresi attorno alla metà del Novecento (fig. 9).



Fig. 9. Sommacampagna (Vr), chiesa di Sant'Andrea, *prospetto meridionale*.

La medesima scansione, con finestre a strombo liscio nelle fiancate e a gradoni nel cleristorio, fu adottata a San Severo di Bardolino, di origine altomedievale⁶⁷, ma ricostruita nel secolo XI da una maestranza più evoluta rispetto a quella di Sommacampagna⁶⁸. Qui, le monofore della nave centrale vennero in parte restaurate nel secolo XX sulle impronte delle preesistenti, ma le aperture originarie sono facilmente individuabili per il loro coerente sviluppo con gli straordinari cicli di affreschi del secolo XII che ricoprono le pareti⁶⁹.

Nella città di Verona, l'esempio meglio conservato di questa tipologia ecclesiale è il battistero di San Giovanni in Fonte, poco discosto dalla Cattedrale e datato nel 1123⁷⁰. Attualmente gli interni sono illuminati, oltre che dalla bifora della facciata e dalle absidi, dalle due finestre nella fiancata sud (quelle a nord sono tamponate ovvero scomparse) e da quattro monofore gradonate nel cleristorio meridionale, giacché quello settentrionale

⁶⁶ Napione (2008a), 217-223.

⁶⁷ Ibsen (2006), 264, 267, 304-306.

⁶⁸ Napione (2008a), 185-193.

⁶⁹ Pietropoli (2004), 160-164; Flores D'Arcais (2004), 183-186.

⁷⁰ Musetti (2018), 117-125.

è stato inglobato negli ambienti sussidiari al complesso vescovile, con la conseguente obliterazione delle tre feritoie a strombo liscio⁷¹.

Prossima cronologicamente al Battistero è Santa Maria Maggiore a Gazzo Veronese, un complesso monumentale con un cleristorio perfettamente integro (ma piuttosto manomesso) in entrambi i versanti, che contribuisce a dare luce alla navata centrale assieme alla bifora del fronte e alle finestre dell'abside; le monofore delle navate minori, al contrario, sono accompagnate da grandi aperture che accrescono l'illuminazione dei collaterali⁷².

La formazione delle fonti di luce

I costruttori operanti a Verona fra i secoli XI e XII adottarono una straordinaria varietà di aperture che, sulla base delle caratteristiche formali, possono essere suddivise in quattro categorie: monofore a strombo liscio, monofore a gradoni, bifore, monofore con iscrizioni. Tipologie dissimili non di rado convivono nello stesso organismo architettonico, a riprova della singolare predisposizione delle maestranze cittadine verso multiformi soluzioni compositive.

Le monofore a strombo liscio sono le più diffuse, con un riscontro su 23 edifici (8 in città, 15 nel territorio); le monofore a gradoni, seppur considerate un motivo guida dell'edilizia veronese⁷³, hanno una ricaduta minore, poiché sono adoperate in 16 complessi (10 in città, 6 nel territorio); le bifore sono impiegate in 10 cantieri, equamente spartiti fra città e territorio; infine, sopravvivono due archivolti con iscrizioni, uno in città e uno nel territorio.

Queste quattro macrocategorie possono essere suddivise, a propria volta, in microcategorie sulla base dei materiali e delle decorazioni degli estradossi.

1. Monofore a strombo liscio

a) Stipiti in mattoni, ghiera in mattoni: Verona, San Fermo Maggiore (fig. 10 (1)), Verona, San Zeno (fig. 10 (2)), Bevilacqua, San Pietro in Tillida (fig. 10 (3)), Bonavigo, Santa Maria della Chiusara (fig. 10 (4)), Cerea, San Zeno (fig. 10 (5)), Gazzo Veronese, Santa Maria (fig. 10 (6)), Sommacampagna, Sant'Andrea (fig. 10 (7)).

b) Stipiti in mattoni, ghiera in pietra: San Bonifacio, abbazia di Villanova (fig. 10 (8)).

c) Stipiti in pietra, ghiera in pietra: Verona, San Giovanni in Valle (fig. 10 (9)); Belfiore, San Michele (fig. 10 (10)); Isola della Scala, Bastia (fig. 10 (11)); Mizzole, San Michele (fig. 10 (12)); Pescantina, San Lorenzo (fig. 11 (12)); San Bonifacio, abbazia di Villanova (fig. 10 (14)); San Giorgio di Valpolicella, San Giorgio (fig. 10 (15)).

d) Stipiti in pietra, ghiera in pietra e mattoni: Bardolino, San Severo (fig. 10 (16)).

⁷¹ Agostini (2015), 24, 27, 35-36, 44.

⁷² Napione (2008a), 203-210.

⁷³ Valenzano (2000), 144.

e) Stipiti in pietra e mattoni, ghiera in mattoni: Verona, San Fermo Maggiore (fig. 10 (17)); Verona, San Lorenzo (fig. 10 (18)); Verona, San Silvestro (fig. 10 (19)); San Pietro di Legnago, San Salvaro (fig. 10 (20)); Sommacampagna, Sant' Andrea (fig. 10 (21)).

f) Stipiti in pietra e mattoni, ghiera in pietra: Verona, San Giorgio (Sant' Elena) (fig. 10 (22)); Verona, San Lorenzo (fig. 10 (23)); San Pietro di Legnago, San Salvaro (fig. 10 (24)).

g) Stipiti in pietra e mattoni, ghiera in pietra e mattoni: Verona, San Giovanni in Foro (fig. 10 (25)); Verona, San Silvestro (fig. 10 (26)); Verona, Santissima Trinità (fig. 10 (27)); Verona, San Zeno (fig. 10 (28)).

h) Con archivolt decorato: Verona, San Lorenzo (cordonatura) (fig. 10 (29)); Belfiore, San Michele (cordonatura) (fig. 10 (30)); Bevilacqua, San Pietro in Tillida (losanghe) (fig. 10 (31)); Cisano, Santa Maria (cordonatura) (fig. 10 (32)); Scardevara di Ronco all' Adige, Santi Filippo e Giacomo (cordonatura, figurazioni zoomorfe e palmette, attualmente murate nel fianco nord della chiesa) (fig. 10 (33 a, b)).

2. *Monofore a gradoni*

a) Stipiti in mattoni, ghiera in mattoni: Gazzo Veronese, Santa Maria (fig. 11 (1)).

b) Stipiti in pietra, ghiera in pietra: Verona, Santi Apostoli (fig. 11 (2)); Verona, Cattedrale (fig. 11 (3)); Verona, San Giovanni in Fonte (fig. 11 (4)); Verona, Santa Maria Antica (fig. 11 (5)); Verona, San Zeno (fig. 11 (6)); San Floriano di Valpolicella, San Floriano (fig. 11 (7)).

c) Stipiti in pietra, ghiera in pietra e mattoni: Scardevara di Ronco all' Adige, Santi Filippo e Giacomo (fig. 11 (8)).

d) Stipiti in pietra e mattoni, ghiera in mattoni: Verona, San Fermo Maggiore (fig. 11 (9)); Verona, San Lorenzo (fig. 11 (10)); Verona, Santo Stefano (fig. 11 (11)); Gazzo Veronese, Santa Maria (fig. 11 (12)).

e) Stipiti in pietra e mattoni, ghiera in pietra: Verona, Ognissanti (fig. 11 (13)); Verona, San Procolo (fig. 11 (14)); San Pietro di Legnago, San Salvaro (fig. 11 (15)).

f) Stipiti in pietra e mattoni, ghiera in pietra e mattoni: Bardolino, San Severo (fig. 11 (16)).

g) Con archivolt decorato: Verona, San Giovanni in Fonte (fiere fantastiche affrontate e motivi fitomorfi) (fig. 11 (17 a, b)); Belfiore, San Michele (pavoni affrontati con fregio a girali fitomorfi) (fig. 11 (18)); San Floriano di Valpolicella, San Floriano (pavoni affrontati) (fig. 11 (19)).

3. *Bifore*

a) Stipiti in mattoni, ghiera in mattoni: Gazzo Veronese, Santa Maria (fig. 12 (1)); Gazzo Veronese, San Pietro in Valle (fig. 12 (2));

b) Stipiti in pietra, ghiera in pietra: Verona, Cattedrale (fig. 12 (3 a, b)); Verona, San Zeno (fig. 12 (4)); Verona, San Giovanni in Fonte (fig. 12 (5)).

c) Stipiti in pietra e mattoni, ghiera in mattoni: Verona, Santo Stefano (fig. 12 (6)).

d) Stipiti in pietra e mattoni, ghiera in pietra e mattoni: San Pietro di Legnago, San Salvaro (fig. 12 (7)).

e) Con decori: Verona, Cattedrale (motivi fitomorfi e zoomorfi) (fig. 12 (8)); Verona, San Procolo (cordonatura) (fig. 12 (9)); Belfiore, San Michele (maiolica) (fig. 12 (10)); Cissano, Santa Maria (denti di sega) (fig. 12 (11)).



Fig. 10. *Repertorio delle monofore a strombo liscio a Verona e nel territorio.*

Le fonti di luce nelle chiese veronesi (secoli XI e XII). Disposizione e conformazione



Fig. 11. *Repertorio delle monofore a gradoni a Verona e nel territorio.*



Fig. 12. Repertorio delle bifore a Verona e nel territorio.

4. Monofore con iscrizioni

Nella facciata della pieve di Santa Maria a Cisano, *Petrus*, *Berardus* e *Bernardus* firmarono l'archivolto di una finestrella nel secondo quarto del secolo XII, manifestando così la propria responsabilità di lapicidi all'interno del cantiere gardesano ovvero qualificandosi come i tre committenti (pontefice, vescovo e presbitero) o rettori della chiesa⁷⁴ (fig. 13 (1)).

In questa fase topica del Romanico veronese, pertanto, le fonti di luce assunsero un valore rappresentativo e non solo pratico: a riprova di ciò, pressappoco nello stesso torno cronologico, lo scultore *Pelegrinus* firmò il celeberrimo arco di monofora con Cristo in gloria che consegna il libro della legge a san Paolo (*Traditio legis*) e le chiavi della chiesa

⁷⁴ Napione (2008a), 311.

a san Pietro (*Donatio clavium*), proveniente dal tiburio della Cattedrale, ma oggi conservato nel Museo di Castelvecchio (fig. 13 (2): SUM PELEGRINUS EGO QUI TALIA. SIC BENE SCULPO/ QUEM DEUS IN ALTUM FACIAT CONSCENDERE CELUM⁷⁵.

Pelegrinus dimostrò in tal modo un'indubbia consapevolezza del proprio valore e, forse, non è casuale che abbia apposto un dotto esametro con la propria sigla in un'apertura che irradiava di luce la zona più sacra del tempio, il presbiterio, dando così risalto non solamente a un'opera che ricopriva una funzione quasi divina, ma anche alla sua stessa figura d'artista.



Fig. 13. Cisano (Vr), Santa Maria, monofora nella facciata (n. 1);
Verona, Museo di Castelvecchio, Arco di Pelegrinus (n. 2).

⁷⁵ Napione (2008b), 300-301.

Conclusioni

Fra i secoli XI e XII Verona visse un singolare fervore edilizio, favorito sia da una notevole crescita demografica, sia dalla collettiva tendenza al progresso economico che caratterizzò la città e il territorio⁷⁶; le testimonianze superstiti dell'imponente rinnovamento romanico, contraddistinto da un'inconsueta pluralità di soluzioni icnografiche e d'elevato, oltre che da una non comune ricchezza di modalità tecnico-costruttive⁷⁷, negli ultimi anni sono state riesaminate all'interno di un nuovo e variegato panorama di relazioni storico-artistiche⁷⁸.

L'analisi condotta in questa sede integra questi studi, fornendo lo spunto per una ricerca sistematica che valuti l'impatto dell'illuminazione sulla fisionomia strutturale dei principali cantieri urbani e suburbani. La critica, infatti, pur avendo dedicato importanti ricerche alla cultura architettonica cittadina, ha relegato le valutazioni sulla disposizione e la configurazione delle fonti di luce a semplici ed estemporanee incursioni in seno alla più approfondita disamina dei singoli edifici. Ciò nondimeno, le maestranze veronesi sin dalla seconda metà del secolo XI furono oltremodo attente agli effetti cromatici derivati dalla sapiente giustapposizione di differenti materiali costruttivi (pietra calcarea, cotto e ciottoli di fiume) che, esaltati dalla luce, tendevano al conseguimento di precisi fini estetici e all'immediata distinzione di settori e volumi architettonici attraverso la posa di diversi tipi di apparecchi murari.

Casi emblematici furono la basilica benedettina San Fermo Maggiore⁷⁹ e, soprattutto, la chiesa San Lorenzo, eretta fra lo scorcio del secolo XI e il volgere del XII lungo l'antica via Postumia (oggi Corso Cavour), a ridosso delle antiche mura romane della città. La fabbrica sviluppa un impianto longitudinale con un ampio capocroce tripartito e triabsidato connesso in progressione scalare alle absidiole dei bracci laterali. Il corpo principale è scandito da sostegni a ritmo alternato: pilastri cruciformi con semicolonne addossate e colonne monolitiche con capitelli corinzi. Ampie gallerie, collegate da una tribuna occidentale, corrono sopra le navate laterali dalla controfacciata fino alla testata orientale; le logge s'affacciano verso la navata centrale con grandi arcate binate che, in corrispondenza del presbiterio, sono sostituite da una coppia di bifore per lato.

L'accesso ai piani superiori è consentito da due torri scalari cilindriche aderenti alla facciata. Le fiancate sfruttano due tipi di orditure murarie (mattoni, ciottoli e conci calcarei nel piano corrispondente alla chiesa, filari di cotto e pietra in quello relativo alle tribune) e sono intervallate da contrafforti pentagonali, che rispecchiano la suddivisione

⁷⁶ Miller (1998), 49-64. Più recentemente: Varanini (2019), 203-213.

⁷⁷ Sulle tecniche costruttive e le orditure murarie veronesi: Marastoni (2012), 87-100.

⁷⁸ Sono tuttora fondamentali le monografie di Arslan (1939) e Arslan (1943), 189-223, le cui pionieristiche intuizioni sono riprese da Romanini (1964), 583-777; Flores D'Arcais (1980), 346-384; Flores D'Arcais (1981), 437-492; Suitner (1991a), 530-556; Suitner (1991b), 273-385. I più aggiornati contributi sulla straordinaria stagione del Romanico veronese sono: Valenzano (2008) 16-23, con schede dei singoli edifici in Zuliani (2008), 129-223, 283-333; Trevisan (2013), 57-68; Trevisan (2016), 97-102. Per gli effetti del celeberrimo sisma del 1117 sull'architettura religiosa cittadina, con brevi considerazioni sui singoli edifici, si rimanda a Coden (2011), 7-25; Coden (2018), 77-104. Per un esauriente inquadramento delle cripte: Fabbri (2009), 42-159.

⁷⁹ Trevisan (2004a), 247.

interna in campate⁸⁰. Questo complesso si presenta come uno scenario multiforme, dove convivono principi non riconducibili a un'univoca tradizione edilizia, sia per la particolare soluzione planimetrica con *chevet échellonné*, sia per la presenza delle torri e delle ampie gallerie e, ancora, per l'adozione di un raffinato apparato scultoreo di gusto schiettamente classicheggiante (fig. 14).

I costruttori, incentivati dalla peculiare posizione della città atesina, che sin dall'epoca romana era il crocevia delle principali direttrici per i collegamenti con l'Europa settentrionale e le aree padana e alto-adriatica, furono eccezionalmente abili a recepire le idee offerte dalle lontane terre oltremontane (Germania e Francia), da quelle limitrofe nord-occidentali e dalle nutrite vestigia antiche che arricchivano la città, per adattare a un lessico edilizio precipuamente veronese e produrre, così, un monumento dagli esiti tanto originali quanto complessi⁸¹.



Fig. 14. Verona, chiesa di San Lorenzo, *interno* (foto M. Mascalzoni).

L'impianto laurenziano, già di per sé straordinario per le intrinseche caratteristiche compositive, mostra altresì un organismo dove le sperimentazioni cromatiche e luministiche furono caricate di nuovi valori che non riguardarono solamente le pareti, ma anche le finestre, che assunsero diverse conformazioni in base alla loro disposizione (monofore a strombo liscio ovvero a gradoni provviste di archivolti in pietra o in mattoni con bardellone). La metodica differenziazione degli orditi tramite un'avveduta disposizione dei materiali esula dal voler demarcare plurime fasi edili, ma tende a esaltare la

⁸⁰ Valenzano (2000), 57; Trevisan (2008), 168-174; Valenzano (2009), 158-159.

⁸¹ Trevisan (2013), 60-65.

bicromia rosso-bianco del mattone e della pietra, con un palese intento di movimentazione delle superfici, ancor più enfatizzato dall'intromissione dei ciottoli e volto all'immediato riconoscimento dei diversi spazi liturgico-funzionali (presbiterio, chiesa, gallerie, torri) (fig. 15).



Fig. 15. Verona, chiesa di San Lorenzo, *prospetto meridionale* (foto M. Mascalzoni).

La luce, di conseguenza, giocò un ruolo predominante nella genesi dell'impianto; un alzato così carico di precise valenze estetiche⁸² ebbe una fortuna tale che per tutto il XII si perpetrò come un vero e proprio *leitmotiv* dell'edilizia cittadina e delle aree limitrofe⁸³. San Lorenzo, perciò, è un'architettura dinamica, nella quale i volumi sono moltiplicati dagli effetti della luce che intensifica le partiture architettoniche colpendo in modo più

⁸² Quest'accorgimento ebbe un immediato e illustre precedente nella basilica di San Fermo Maggiore, tanto da far rimontare la paternità di quest'idea progettuale allo stesso gruppo di costruttori. Cfr. Trevisan (2004a), 247; Trevisan (2004b), 174; Trevisan (2008), 172; Valenzano (2009), 152; Coden (2011), 13, 23-24 nota 93.

⁸³ Brogiolo (2012), 82-88. A Verona: Santi Apostoli, Cattedrale, Ognissanti, San Giovanni in Fonte, San Giovanni in Foro, San Giovanni in Valle, Sant'Elena, Santa Maria Antica, Santa Maria della Ghiaia, San Silvestro, Santo Stefano, Santissima Trinità, San Zenò; nel territorio veronese: Madonna della Stra' a Belfiore, Santa Maria a Cisano, Bastia a Isola della Scala, abbazia di Villanova a San Bonifacio, San Martino di Corrubio a San Pietro in Cariano, Santi Filippo e Giacomo a Scardevara.

o meno intenso i paramenti murari ed evidenziandone l'accurata lavorazione e la precisa disposizione degli elementi struttivi.

Il complesso, poi, fu concepito per accrescere il valore liturgico della luce interna nel presbiterio, che prevedeva un anticoro voltato e due cappelle laterali sporgenti in elevato a fungere quasi da transetto contratto sopra cui s'innestava un tiburio, probabilmente forato da una successione di finestre; all'incremento dell'illuminazione con l'approssimarsi dell'altare corrispondeva un dislivello pavimentale di matrice ascensionale fra la zona plebana e quella sacra, con una sempre maggiore raffinatezza dell'apparato lapideo⁸⁴. Il caratteristico allestimento del Duomo, di cui si è discusso poc'anzi, assume pertanto una nuova prospettiva alla luce del preciso raffronto con l'originaria volumetria di San Lorenzo, che si configura dunque come il suo diretto predecessore cittadino.

Bibliografia

- Agostini F. (2015), San Giovanni in Fonte nel complesso episcopale veronese. Storia e architettura, in *San Giovanni in Fonte*, Agostini F., Musetti S., Piccoli F. [ed.], Verona: Scripta, 7-58.
- Arslan W. (1939), *L'architettura romanica veronese*, Verona: La Tipografica Veronese.
- Arslan E. (1943), *La pittura e la scultura veronese dal secolo VIII al secolo XIII. Con un'appendice sull'architettura romanica veronese*, Milano: Fratelli Bocca.
- Bagnarol S. (2010), La chiesa di Santa Maria della Ciusara, in *Bonavigo, il territorio, gli uomini, il fiume*, Chiappa B., Coltro D. [ed.], Sommacampagna (Vr): Cierre, 203-214.
- Baldo S. (2008), La chiesa di San Pietro in Castello a Verona, *Verona Illustrata*, Anno XXI, 5-27.
- Bartoli A. (1987), Il complesso romanico, in *La Cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, Brugnoli P. [ed.] Verona: Bortolazzi-Stein, 99-165.
- Brogiolo G.P. (2009), Architetture e insediamenti nella Venetia et Histria tra VI e X secolo, in *Storia dell'architettura nel Veneto. L'Altomedioevo e il Romanico*, Schulz J. [ed.], Venezia: Marsilio, 6-89.
- Brogiolo G.P. (2012), Architetture in pietra lungo l'Adige tra X e XI secolo, *Archeologia dell'Architettura*, Anno XVII, 80-93.
- Brugnoli A., Musetti S. (2009-2010), La chiesa di San Lorenzo a Pescantina e un'inedita iscrizione del 1112, *Annuario Storico della Valpolicella*, Anno XXVI, 11-22.

⁸⁴ Passuello (2018), 113-190. L'approfondita analisi del cantiere che ho condotto durante le mie ricerche di dottorato, grazie al nuovo rilievo laser-scanner 3D associato all'analisi stratigrafica, alla campionatura delle tecniche murarie, alla catalogazione delle malte e alla prospezione georadar delle pavimentazioni, mi ha permesso di restituire con buona approssimazione la veste originaria dell'impianto romanico emendato da tutte le aggiunte moderne e i rifacimenti ottocenteschi e novecenteschi, per i quali si rinvia rispettivamente a Passuello (2015b), 486-501 e Maffazioli (2006), 374-383.

- Brugnoli P. (1987), La rifabbrica quattrocentesca, in *La Cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, Brugnoli P. [ed.], Verona: Bortolazzi-Stein, 167-245.
- Brugnoli P. (1988), Dieci secoli di vita tra alterne fortune, in *La chiesa di San Procolo in Verona. Un recupero e una restituzione*, Brugnoli P. [ed.], Vago di Lavagno (Vr): La Grafica, 31-70.
- Brugnoli P., Sala G. (1997-1998), Vicende storiche della chiesa di San Martino a Corrubio di Castelrotto, *Annuario Storico della Valpolicella*, Anno XIV, 7-24.
- Butturini F., Pachera F. (2015) [ed.], *San Zeno Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata. Restauri, analisi tecniche e nuove interpretazioni*, Verona: Istituto Salesiano San Zeno.
- Campbell S.J. (2010), Lo spazio di contemplazione. Mantegna, Gregorio Correr e la pala d'altare di San Zeno, in *Andrea Mantegna. Impronta del genio*, Signorini R., Rebonato V., Tammacaro S. [ed.], I, Firenze: Olschki, 163-179.
- Canova Dal Zio R. (1987), *Le chiese delle Tre Venezie anteriori al Mille*, Padova: Gregoriana.
- Castagnetti A. (1976), *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di "Tillida" dall'alto medioevo al secolo XIII*, Roma: Herder.
- Coden F. (2007), Il portico detto "Santa Maria Matricolare" presso il complesso episcopale di Verona, in *Medioevo. L'Europa delle Cattedrali*, Quintavalle A.C. [ed.], Milano: Electa, 339-349.
- Coden F. (2011), "Terremotus maximus fuit": il sisma del 1117 e l'architettura medievale dell'area veronese, *Arte Veneta*, Anno LXVII, 7-25.
- Coden F. (2012), Testimonianze architettoniche a Verona nell'epoca del vescovo Raterio, in *La più antica veduta di Verona. L'Iconografia Rateriana. L'archetipo e l'immagine tramandata*, Arzone A., Napione E. [ed.], Sommacampagna (Vr): Cierre, 153-165.
- Coden F. (2015), Campanili, tiburi e torri nell'architettura religiosa medievale di area veronese, in *San Zeno Maggiore a Verona. Il campanile e la facciata. Restauri, analisi tecniche e nuove interpretazioni*, Butturini F., Pachera F. [ed.], Verona: Istituto Salesiano San Zeno, 153-177.
- Coden F. (2016), Alcune riflessioni sull'architettura della pianura veronese fra l'XI e il XII secolo: percorsi di lettura tra miti di fondazione, scuole architettoniche e definizione di aree culturali omogenee, in *Matilde nel Veneto*, Golinelli P. [ed.], Quarto Inferiore (Bo): Patron, 281-294.
- Coden F. (2018), Il sisma del 1117 fra memoria e suggestioni storiografiche: alcune indagini aggiuntive sul territorio veronese, in *Terremoto in Val Padana. 1117, La terra sconquassa e sprofonda*, Calzona A., Cantarella G.M., Milanese G. [ed.], Verona: Scripta, 77-104.
- Coden F. (2019), La chiesa canonica di San Giorgio (Sant'Elena) nel complesso della cattedrale di Verona: qualche riflessione sulla fabbrica Carolingia e sulle trasformazioni di epoca romanica, *Hortus Artium Medievalium*, Anno XXV – Fascicolo 2, 348-359.
- Coden F., Franco T. (2019), *La basilica di San Zeno*, Sommacampagna (Vr): Cierre.
- Fabbri L. (2007), La chiesa di San Giovanni in Valle a Verona: un'architettura di prestigio tra novità e tradizione nella Verona di XII secolo, *Hortus Artium Medievalium*, Anno XIII, 147-159.
- Fabbri L. (2009), *Cripte. Diffusione e tipologia nell'Italia nordorientale tra IX e XII secolo*, Sommacampagna (Vr): Cierre.
- Ferrarese A. [ed.] (2004), "In conformità dell'antico". Il restauro della chiesa di S. Zeno di Cerea (1902-1912), Legnago (Vr): Stella.
- Ferrari M. (2014), *Don Giuseppe Trecca (1871-1955). Un sacerdote nel legnaghese tra Ottocento e Novecento*, Legnago (Vr): Stella.

- Flores D'Arcais F. (1980), Aspetti dell'architettura chiesastica a Verona tra Alto e Basso Medioevo, in *Chiese e monasteri a Verona*, G. Borelli [ed.], Verona: Grafiche Fiorini, 346-384.
- Flores D'Arcais F. (1981), Per una lettura dell'architettura chiesastica nel territorio veronese tra Alto e Basso Medioevo, in *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, G. Borelli [ed.], Verona: Grafiche Fiorini, 437-492.
- Flores D'Arcais F. (2004), Verona (XII-XIII secolo), in *La pittura nel Veneto: le origini*, Flores D'Arcais F. [ed.], Milano: Electa, 183-211.
- Franco T. (2007), L'Oriente in Occidente. Un caso veronese: le pitture di Santa Maria a Bonavigo, in *Medioevo mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam*, Quintavalle A.C. [ed.], Milano: Electa, 677-686.
- Franco T., Coden F. (2014), *San Zeno in Verona*, Sommacampagna (Vr): Cierre.
- Franzoni S. (2016), Santa Giustina di Palazzolo di Sonà: evidenze tecnico-costruttive relative al cantiere medievale, in *Minima Medievalia*, Coden F. [ed.], *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, IX Serie – Anno CCLVI – Volume 6-A, 77-87.
- Gemma Brenzoni C. (2012), *La chiesa dei Santi Apostoli e il sacello delle Sante Teuteria e Tosca*, Verona: Mazziana.
- Hudson P. (1988), Le indagini archeologiche, in *La chiesa di San Procolo in Verona. Un recupero e una restituzione*, Brugnoli P. [ed.], Vago di Lavagno (Vr): La Grafica, 71-95.
- Ibsen M. (2006), La produzione artistica, in *Archeologia a Garda e nel suo territorio (1998-2003)*, Brogiolo G.P., Ibsen M., Malaguti C. [ed.], Firenze: All'Insegna del Giglio, 257-366.
- Lezziero S. (1980), *La chiesa di S. Maria a Cisano*, Verona: Edizioni di Vita Veronese.
- Lusuardi Siena S. (1987), Puntualizzazioni archeologiche sulle due chiese paleocristiane, in *La Cattedrale di Verona nelle sue vicende edilizie dal secolo IV al secolo XVI*, Brugnoli P. [ed.] Verona: Bortolazzi-Stein, 26-52.
- Maffazioli M. (2006), La chiesa di San Lorenzo, in *Verona. La guerra e la ricostruzione*, Vecchiato M. [ed.], Vago di Lavagno (Vr): La Grafica, 374-383.
- Mancassola N. (2016), Il patrimonio fondiario dei Canossa nella bassa veronese. Da Tebaldo a Matilde (988-1115), in *Matilde nel Veneto*, Golinelli P. [ed.], Quarto Inferiore (Bo): Patron, 151-174.
- Marastoni C. (2012), Osservazioni su alcune tipologie di apparecchi murari a Verona, in *L'arte di costruire a Verona. Studi e ricerche su materiali e tecniche dell'edilizia storica*, Castiglioni G. [ed.], Verona: Scripta, 87-100.
- Menon M. (2017), I bacini ceramici di San Michele di Porcile (Madonna della Stra'), in *Minima Medievalia*, Coden F. [ed.], *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, IX Serie – Anno CCLVII – Volume 7-A, 87-98.
- Miller M.C. (1998), *Chiese e società in Verona medievale*, Sommacampagna (Vr): Cierre.
- Musetti S. (2013), Il rosone della chiesa di San Zeno Maggiore a Verona. Alcune considerazioni, *Annuario Storico Zenoniano*, Anno XXIII, 31-50.
- Musetti S. (2016), Matilde di Canossa e le iscrizioni veronesi, in *Matilde nel Veneto*, Golinelli P. [ed.], Quarto Inferiore (Bo): Patron, 295-305.
- Musetti S. (2018), San Giovanni in Fonte a Verona e il terremoto del 1117, *Studi Veronesi*, Anno III, 117-125.
- Napione E. (2008a), San Severo a Bardolino; San Giorgio di Valpolicella; Santa Maria e San Pietro in Valle a Gazzo Veronese; Sant'Andrea a Sommacampagna; Santi Apostoli a Verona; Santa Maria Antica a Verona; Madonna della Stra' a Belfiore; Santa Maria della Chiusara

- a Bonavigo; San Zeno a Cerea; Santa Maria a Cisano del Garda; La Bastia a Isola della Scala; San Salvaro a San Pietro di Legnago; San Lorenzo a Pescantina; San Floriano a San Floriano di Valpolicella; Santi Filippo e Giacomo a Scardevara e Sant' Ambrogio a Tombazosana di Ronco all'Adige, in *Veneto Romanico*, Zuliani F. [ed.], Milano: Jaca Book, 185-193; 195-202; 203-215; 217-223; 287-289; 290-291; 300-303; 303; 308-311; 311-314; 315-317; 317-319; 321-322; 322-324; 324-327.
- Napione E. (2008b), Scheda III.5. Pelegrinus. Traditio legis et clavium, in *Matilde di Canossa. Il Papato, l'impero. Storia, arte, cultura alle origini del romanico*, Salvarani R., Castelfranchi L. [ed.], Cinisello Balsamo (Mi): Silvana, 300-301.
- Napione E. (2009), *Le Arche Scaligere*, Venezia: Allemandi.
- Passuello A. (2013), L'abbazia di S. Pietro Apostolo a Villanova presso San Bonifacio (Vr) in periodo olivetano (1562-1771), *Benedictina*, Anno LX – Fascicolo 1, 107-135.
- Passuello A. (2014), La chiesa della Santissima Trinità in Monte Oliveto a Verona. Analisi storico-architettonica della fabbrica vallombrosana (XI-XIV secolo), *Arte Cristiana*, Anno CII – Fascicolo 884, 323-330.
- Passuello A. (2015a), Diffusione e sviluppo di un particolare annesso architettonico: protiri pensili a Verona e nel suo territorio fra i secoli XI e XIV, in *Medioevo in Formazione. Studi storici e multidisciplinarietà*, Luongo A., Paperini M. [ed.], Livorno: Debate, 112-121.
- Passuello A. (2015b), La "riscoperta" di un patrimonio romanico: il restauro ottocentesco della chiesa di S. Lorenzo a Verona, in *La ricerca che cambia*, Fabian L., Marzo M. [ed.], Siracusa: LetteraVentidue, 486-501.
- Passuello A. (2016), L'eredità matildica: Alberto di San Bonifacio e l'architettura romanica nell'Est veronese, in *Matilde nel Veneto*, Golinelli P. [ed.], Quarto Inferiore (Bo): Patron, 175-190.
- Passuello A. (2018), *San Lorenzo in Verona. Storia e restauri*, Sommacampagna (Vr): Cierre.
- Passuello A. (2019), L'abbazia benedettina di S. Pietro a Villanova presso San Bonifacio nelle sue fasi romaniche (sec. XII), *Benedictina*, Anno LXVI – Fascicolo 2, 169-210.
- Pietropoli F. (2004), Verona (VIII-XII secolo), in *La pittura nel Veneto: le origini*, Flores D'Arcais F. [ed.], Milano: Electa, 153-182.
- Piva P. (2000), Chiese ad absidi opposte coeve (gli esempi italiani del IX secolo), in *Le vie del Medioevo*, Quintavalle A.C. [ed.], Milano: Electa, 141-155.
- Piva P. (2013), *Chiese ad absidi opposte nell'Italia medievale (secoli XI-XII)*, Mantova: SAP.
- Romanini A.M. (1964), L'arte romanica, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona: Istituto per gli Studi Storici Veronesi, 583-777.
- Saggioro F., Casagrande L., Marastoni C. (2008), San Pietro in Valle (Gazzo Veronese): nuovi dati archeologici sul monastero medievale, *Quaderni della Bassa Veronese*, Anno II, 15-46.
- Sandrini A. (2002), Testimonianze romaniche: la chiesa della Bastia, in *Isola della Scala. Territorio e società rurale nella media pianura veronese*, Chiappa B. [ed.], Vago di Lavagno (Vr): La Grafica, 63-67.
- Suitner G. (1991a), L'architettura religiosa medievale nel Veneto di terraferma (1024-1329), in *Il Veneto nel Medioevo. Dai Comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, Castagnetti A., Varanini G.M. [ed.], Verona: Mondadori, 493-591.
- Suitner G. (1991b), *Le Venezie*, Milano: Jaca Book.
- Trevisan G. (2004a), La chiesa di San Fermo Maggiore a Verona tra Venezia, Lombardia ed Europa e alcune considerazioni sulla scultura veronese dei secoli XI e XII, in *Medioevo. Arte lombarda*, Quintavalle A.C. [ed.], Milano: Electa, 247-260.

- Trevisan G. (2004b), *L'architettura (secoli XI-XIV); Le pitture murali al tempo dei Benedettini, in I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona. Per il XVII centenario del loro martirio (304-2004)*, Golinelli P., Gemma Brenzoni C. [ed.], Milano: Motta, 169-183; 185-197.
- Trevisan G. (2008), *San Fermo Maggiore a Verona; San Lorenzo a Verona; Le cripte di San Procolo e Santa Maria in Organo*, in *Veneto Romanico*, Zuliani F. [ed.], Milano: Jaca Book, 159-167; 169-174; 295-297.
- Trevisan G. (2013), *Verona e l'architettura lombarda nel secolo XI: l'importanza dei modelli, in Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, Segagni Malacart A., Schiavi L.C. [ed.], Pisa: ETS, 57-68.
- Trevisan G. (2016), *L'architecture religieuse en Vénétie aux XI^e et XII^e siècles. État des questions*, *Bulletin Monumental*, Anno CLXXIV – Fascicolo 1, 89-104.
- Valenzano G. (1993), *La basilica di San Zeno in Verona. Problemi architettonici*, Vicenza: Neri Pozza.
- Valenzano G. (2000), *Il Duomo di Modena dal 1099 al XIII secolo; San Zeno tra XII e XIII secolo*, in *Il Duomo di Modena e la basilica di San Zeno*, Lorenzoni G., Valenzano G. [ed.], Verona: Bortolazzi-Stein, 37-119; 131-223.
- Valenzano G. (2004), *Il problema del doppio ambulacro di Santo Stefano a Verona*, in *Medioevo. Arte lombarda*, Quintavalle A.C. [ed.], Milano: Electa, 240-246.
- Valenzano G. (2007), *La Cattedrale di Verona nel contesto dell'architettura veronese tra XI e XII secolo*, in *Medioevo. L'Europa delle Cattedrali*, Quintavalle A.C. [ed.], Milano: Electa, 260-267.
- Valenzano G. (2008), *Introduzione; San Zeno a Verona; Il Duomo di Verona; Santo Stefano a Verona*, in *Veneto Romanico*, Zuliani F. [ed.], Milano: Jaca Book, 9-28; 129-145; 147-157; 283-286.
- Valenzano G. (2009), *L'architettura ecclesiastica tra XI e XII secolo*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. L'Altomedioevo e il Romanico*, Schulz J. [ed.], Venezia: Marsilio, 90-193.
- Varanini G.M. (2019), *Verona*, Todi (Pg): Tipografia Tuderte.
- Varanini G.M., Saggiore F. (2008), *Ricerche sul paesaggio e sull'insediamento d'età medievale in area veronese*, in *Dalla curtis alla pieve fra archeologia e storia. territori a confronto: l'oltrepò pavese e la pianura veronese*, Lusuardi Siena S. [ed.], Mantova: SAP, 101-160.
- Vinco M. (2006), *La chiesa romanica di San Lorenzo a Pescantina*, *Annuario Storico della Valpolicella*, Anno XXII, 183-196.
- Zuliani F. (2008) [ed.], *Veneto Romanico*, Milano: Jaca Book.

